

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 25 Gennaio 1880

N. 299

LA CONVERSIONE DELLA RENDITA IN FRANCIA

Il nuovo ministero francese nel presentarsi dinanzi al Parlamento vi ha letto un programma in cui si esprimevano i più savi propositi che da un governo assennato si possano aspettare, si delineava la condotta ch'esso intende seguire nella soluzione delle quistioni interne più gravi, e si accennavano i progetti di riforme più urgenti, che esso si propone di studiare, ma non una parola si faceva intorno alla conversione della rendita dello Stato. Questo silenzio ha provocato nella Camera dei Deputati un'interpellanza per parte del signor Lenglé al nuovo ministro delle finanze signor Magnin, il quale vi ha risposto dichiarando ch'egli intendeva di riserbarsi il diritto di giudicare dell'opportunità di questa operazione e voleva quindi mantenere su questo proposito al governo la libertà d'azione più completa.

Il *Journal des Débats* di cui son note le attinenze col signor Say, aveva pochi giorni innanzi pubblicato un articolo in cui il signor Leroy Beaulieu insisteva sul concetto che da tanto tempo egli va propugnando, della necessità e giustizia di alleggerire il carico dei contribuenti francesi mediante una pronta conversione della rendita e citava l'opinione del signor Say annunziando che questi, negli ultimi momenti del suo ministero, aveva già messo in pronto un progetto, con cui gl'interessi della rendita 5% venivano ridotti al 4 1/2, garantendo al tempo stesso ai possessori di questo titolo che nessuna ulteriore conversione avrebbe avuto luogo su di esso per lo spazio di dieci anni. Questo articolo fece nel pubblico una profonda impressione. Il fatto è che salvo poche eccezioni tutti gli uomini pratici e i finanzieri francesi sono d'accordo nel consigliare questa operazione, ma quelli che si trovano al potere non considerano più la questione sotto lo stesso punto di vista e si lasciano impressionare dalle difficoltà politiche che essa presenta, temendo col metterla in esecuzione di creare, nella classe rispettabile dei possessori di rendita, che ascendono a qualche milione, un malcontento così profondo da disaffezionarne gli animi dal governo repubblicano. Chi può dirci se il signor Say continuando a reggere il portafoglio delle finanze avrebbe avuto la forza di recare in atto il suo divisamento, mentre tutti sanno d'altra parte che in questi ultimi due anni, durante i quali i corsi della rendita avrebbero permesso di effettuare una conversione senz'alcun rischio, egli sempre vi si è opposto rispondendo alle interpellanze che su questo argomento gli venivano rivolte presso a poco negli stessi termini in cui ha risposto il signor Magnin?

Comunque sia, quando la conversione venisse decretata, non sarebbe certo un colpo nè imprevisto, nè inatteso per i possessori di rendita francese; è un gran pezzo ch'essi vivono con questa spada di Damocle sulla testa, la quale naturalmente esercita una tendenza opprimente sul corso dei fondi pubblici e forse non solamente sopra la rendita 5 per cento. E certo non mancano i motivi per convincere della convenienza di questo provvedimento; vogliamo parlare della convenienza finanziaria, poichè quanto alla convenienza politica e giuridica è inutile porla in discussione; i criteri politici sfuggono troppo agli apprezzamenti di una critica rigorosa e si subordinano ad esigenze che non di rado rimangono occulte agli occhi del pubblico, quelli giuridici hanno oramai ricevuto in Francia una ripetuta sanzione. Qualunque sia il giudizio che uno voglia formarsi della legittimità della conversione operata in Francia nel 1825 o di quella fatta nel 1852, esse sono oramai un fatto che non può cancellarsi dalla storia, e costituiscono un precedente sufficiente per servire di avvertimento agli acquirenti della rendita francese, che lo Stato intende di riserbarsi la facoltà di offrire ai suoi creditori la scelta fra il rimborso del capitale, secondo le norme del diritto comune, e l'accettazione di una riduzione degli interessi.

Quanto ai motivi finanziari, è un fatto evidente che il livello dell'interesse dei capitali, da vario tempo a questa parte, ha mostrato una tendenza notevole ad abbassarsi. Il saggio dello sconto presso la Banca di Francia è rimasto per la maggior parte del 1879 al 2% ed è stato rialzato solo nelle ultime settimane al 3 per cento, per far fronte ad una potente corrente di emigrazione delle speci metalliche, che ha pochi precedenti nella storia. Il Governo francese paga sopra i suoi buoni del Tesoro a scadenza di un anno l'interesse di un 1/2 per cento. Le ultime emissioni fatte dai grandi stabilimenti di credito, come il *Crédit Foncier*, o la *Banque Hypothécaire*, hanno avuto luogo ad un saggio d'interesse che, tenuto conto dell'ammortamento e dei premi, corrisponde ad una misura assai inferiore dell'interesse rappresentato dalla stessa rendita governativa, 3 per cento, al prezzo corrente di 81 fr. e 70 cent. E questo movimento di ribasso dell'interesse ha tutta l'apparenza di un fenomeno di carattere permanente, poichè esso deriva principalmente dalla immensa potenza di accumulazione dei capitali, a cui non corrisponde in ugual misura la creazione di nuove grandi intraprese largamente remunerative, nelle quali esso possa vantaggiosamente investirsi.

Lo Stato francese che ha dovuto ricorrere largamente agli prestiti nel 1871 e nel 1872, quando il suo credito era scosso, quando i capitali erano restii ed il mercato sospettoso ha dovuto stipulare

un interesse del 6 0/0 sulle somme che gli venivano allora somministrate o in altri termini dovette emettere del consolidato 5 0/0 aprendo la sottoscrizione al corso di 82 franchi. Adesso che il denaro sovrabbonda sul mercato, che il suo credito ha acquistato una saldezza esemplare, e che per conseguenza esso può, pagando una somma d'interessi molto minore di quella paga sui debiti contratti negli anni 1871 e 1872, procacciarsi i capitali necessari per rimborsare questi debiti; il momento è propizio per alleggerire il bilancio (il che equivale a dire tutti i contribuenti), da un grosso fardello e per liberarli dalle maggiori imposte che debbono pagare affine di somministrare ai possessori di rendita un interesse del 30 0/0 più alto del saggio corrente. « Lo Stato dice il Beaulieu è il mandatario dei contribuenti e non può sottrarre ad essi i loro risparmi per distribuirli ad altri che non vi hanno alcun diritto. »

La conversione avrebbe inoltre per effetto di elevare il credito pubblico ed una volta operata, anche il 3 0/0 francese si spingerebbe probabilmente a corsi assai superiori; è un fatto provato dalla storia finanziaria di tutti i paesi e si spiega facilmente considerando che il tipo minacciato di conversione, il quale viene da questa minaccia mantenuto ad un corso che rappresenta un saggio di capitalizzazione più basso, cioè fruttando un interesse maggiore offre spesso ai capitali desiderosi d'investirsi in fondi pubblici un'attrattiva maggiore degli altri tipi per la speranza che la conversione venga per qualche tempo protratta e ch'essi possano lucrare questo maggior frutto per un tempo sufficiente a compensarli largamente del pericolo corso. È l'attrattiva inerente a tutti gl'impieghi che abbiano qualche cosa di aleatorio. E questo allettamento, congiunto alle maggiori oscillazioni di Borsa cui naturalmente vanno soggetti e che rende questi titoli preferibili agli occhi degli speculatori, opera in guisa che essi fanno una concorrenza pregiudicevole a quegli altri titoli i quali essendo sicuri dalla conversione, dovrebbero col loro corso rappresentare la misura esatta del credito accordato allo Stato.

Molte città, fra cui Parigi, Lione e Marsiglia, e molti dipartimenti francesi hanno nel 1879 dato l'esempio della conversione, e vari altri Stati di Europa stanno cogliendo l'occasione che loro si presenta di avvantaggiare le sorti dei contribuenti. Così il governo svizzero annunzia l'emissione di titoli 4 0/0 al corso di 99 fr. 50 e per una somma di 35 milioni con cui rimborserà ventinove milioni di rendita 4 1/2 0/0, erogando il rimanente nei lavori del Gottardo ed in altre opere pubbliche. Ed il Belgio sta pure contraendo un prestito di 68 milioni in titoli fruttanti il 4 0/0 che emette a 5 fr. 75 per cento al disopra della pari e che destina a rimborsare un debito più oneroso.

La Francia più che qualunque altro Stato, lasciando da parte l'Italia, si trova in condizione di dover pensare a ridurre la cifra di questa parte intangibile della sua spesa rappresentata dagli interessi dovuti ai suoi creditori, poichè siffatta cifra raggiunge nel bilancio proporzioni che sono veramente colossali.

Il seguente prospetto, che togliamo dall'*Economiste Français* e si riferisce al 1878, servirà a darne una idea:

Interessi	Debito consolidato	Capitale
L. 346,001,605	5 per cento	L. 6,920,032,100
» 37,443,636	4 1/2 »	» 832,080,800
» 446,096	4 »	» 11,152,350
» 363,337,147	3 »	» 12,111,238,230

Totale L. 747,228,484

L. 19,874,503,480

Sono più di 747 milioni l'anno d'interessi sul debito consolidato, senza poi contare gl'interessi del debito flottante, le pensioni vitalizie e tutti gli altri impegni fissi imprevedibili, la cui proporzione quanto più è forte nel bilancio della spesa di uno Stato, tanto più toglie ad esso quella elasticità che in molti frangenti può essere necessaria a rimuovere le cause di gravi disastri. Tutti in complesso questi impegni raggiungono nel bilancio francese una somma non minore di 1265 milioni sopra una spesa totale di 2740, la quale è ingrossata altresì dalle spese di regia, di percezione delle imposte, di rimborsi, restituzioni, ecc., e quando sia spogliata da queste spese non apparisce maggiore di 2459 milioni per i servizi reali dello Stato. Quell'enorme aggravio fisso del bilancio va diminuito, se si vuole evitare il caso che in un giorno di crisi divenga un pericolo molto stringente, e il miglior modo di alleggerire questo peso è la conversione, perchè oramai l'esperienza ha dimostrato che gli Stati non possono fare stabile assegnamento sopra l'ammortamento dei vecchi debiti, il quale mentre da una parte si rende efficace soltanto quando nel bilancio di un paese si realizzano, stabilmente e in modo certo, grossi avanzi delle entrate sulla spesa, d'altra parte è un organismo che non aiuta punto la formazione di questi avanzi, ma serve invece ordinariamente piuttosto di stimolo che di remora all'aumento delle spese.

Tutte queste ragioni nonpertanto sembra che non siano sufficienti a convincere l'attuale ministro delle finanze dell'opportunità della conversione poichè si narra ch'egli vada dicendo che questa operazione non è per ora possibile, a cagione dei cattivi raccolti e delle elezioni generali che dovranno aver luogo nel 1881.

I cattivi raccolti sembra che dovrebbero essere invece un motivo per affrettarla affine di alleggerire la grande massa dei piccoli proprietari francesi da una contribuzione che essi pagano a favore dei possessori di rendita, la cui entrata non ha punto sofferto a cagione di questa calamità naturale. Ma a noi non spetta renderci giudici di questa questione; ciò che ci colpisce, e ciò che troviamo molto biasimevole nella condotta del governo francese è questa incertezza ch'egli mantiene nel paese intorno ad una così grave questione, è questa continua titubanza con cui esso la tratta tutte le volte che è costretto a farlo. Il pregiudizio che questa condotta reca ai corsi della rendita, le oscillazioni fortissime che produce alla borsa, le manovre illegittime a cui spesso da origine, ci sembrano danni considerevoli che il Ministro potrebbe e dovrebbe cercare di evitare. Qualunque siano le sue intenzioni, le palesi fin d'ora esplicitamente, e ponga mano immediatamente all'operazione, oppure, dichiarare che per un certo periodo di tempo, per uno o due anni, egli non vi penserà affatto; ma in ogni modo si affretti a liberare il paese da un incubo così grave.

LA RIPRESA DEGLI AFFARI

Dal 1873 in poi la depressione generale che opprimeva il commercio e l'industria si è andata ogni anno più aggravando: i prezzi abbassavano in proporzioni sempre più paurose; le importazioni e le esportazioni accennavano entrambe ad un declinamento crescente, e in quei paesi ove aveva luogo un aumento nelle prime di fronte alle seconde, questo era accolto non come segnale di prosperità, ma come sintomo evidente di decadenza. Il vile prezzo delle merci riducendo a proporzioni esigue i profitti, provocava riduzioni ripetute nella remunerazione della mano d'opera; le quali invano riuscivano a frenare gli scioperi crescenti degli operai; in guisa che alle lamentazioni dei capitalisti e degli imprenditori si univano quelle non meno vive della classe operaia, costretta a subire salarii bassi come da gran tempo più non aveva ricevuto.

L'Inghilterra, il paese più commerciale del mondo, è pur quello ove questi fatti si sono verificati in proporzioni più vaste. A partire dal 1873 e scendere giù fino al luglio ed all'agosto dell'anno scorso erano andati scemando senza interruzioni notevoli, fino a raggiungere un minimo di cui non si aveva ricordo dopo il 1850. Così il ferro fuso era caduto da 127 scellini nel 1873, a 107 scellini e 6 pence l'anno seguente, e quindi successivamente a 80 s. 6 d. (1875), 64 s. 6 d. (1876), 57 s. 6 d. (1877), 51 s. 6 d. (1878) e 40 s. 6 d. (luglio 1879); il cotone da 10 pence la libbra a 6 $\frac{3}{4}$; la lana da 25 sterline la balla a 11, e così di seguito, come meglio appare dalla tavola seguente:

M E R C I	GENNAIO		5 LUGLIO		27 DICEMBRE	
	1873		1879		1879	
Ferro fuso scozzese. per tonn.	127 scell.		40 s. 9 d.		65 s. 6 d.	
Carboni. id.	30 »		17 s. 6 d.		16 s. 9 d.	
Rame, chilli bars. id.	91 sterl.		55 $\frac{3}{4}$ sterl.		66 $\frac{1}{2}$ sterl.	
Stagno. id.	142 »		65 $\frac{1}{4}$ »		90 $\frac{1}{2}$ »	
Grano, media della gazzetta per quarters	55 s. 11 d.		42 s. 4 d.		47 s. 1 d.	
Farina. per sacco	47 s. 6 d.		33 s.		40 s. 6 d.	
Bue, inferiore. per 8 libbre	3 s. 10 d.		3 s.		2 s. 10 d.	
Cotone, mid. upland. per libbra	10 d.		6 $\frac{3}{4}$ d.		7 d.	
Lana. per balla	23 sterl.		11 $\frac{1}{2}$ sterl.		14 $\frac{1}{2}$ sterl.	
Caffè Ceylan, buono ord. per cwt.	80 scell.		63 s.		71 s. 6 d.	
Zucchero, Manilla Musca. id.	21 s. 6 d.		14 s.		18 s. 6 d.	

Le esportazioni di prodotti inglesi, che nel 1873 salivano a 255.164,000 di lire sterline, scendevano nel 1879 alla cifra non più veduta da un decennio di 191,503,672 mil. sterline. Gli scioperi che nel 1877 arrivavano ad appena 191, salivano l'anno seguente a 277, e nel 1879 secondo il Bevan, arrivavano a ben 327, di cui 69 nelle industrie attinenti alle costruzioni, 156 nelle siderurgiche, 47 nelle tessili.

Fortunatamente però tutto induce a credere che il periodo acuto del ristagno sia stato superato, ed anzi il movimento dei prezzi sui principali mercati del mondo dimostra in modo indubitabile che, se nessun avvenimento straordinario venga a mettervi ostacolo, una rapida e durevole ripresa di affari è per succedere ai lunghi anni di prostrazione a cui abbiamo assistito.

Il segnale di questo nuovo stato di cose è partito di là dove prima e più grave si è manifestata la depressione, cioè gli Stati Uniti. « L'evidenza del rifiorire delle industrie, scriveva non ha guari il corrispondente del *Times* da Filadelfia, va sempre più aumentando, ed è universale credenza che siamo entrati in un periodo di prosperità senza esempio. Le manifatture e il traffico sembrano arrivati all'ultimo limite, e la domanda dalle merci è enorme. Tutti gl'interessi se ne risentono, e la costruzione dei bastimenti, depressa per tanto tempo, rifiorisce, giacchè i bastimenti sono scarsi e i noli cari. Da tutte le miniere si estrae il nero diamante, tutte le fabbriche sono in opera. Si crede che nel 1879 la produzione americana del ferro raggiungerà 26 milioni di tonnellate e quella dei carboni 50 milioni, e calcoliamo di lavorare e vendere 800 mila tonnellate di rotaie per ferrovie. Sopra le linee ferroviarie irrompe una inondazione di trasporti, come non s'è mai vista per l'innanzi. Alle stazioni dell'ovest milioni di sacchi di grano e migliaia di balle di cotone con un'infinità di capi di bestiame, porci, pecore, cavalli aspettano per essere inoltrati verso l'est; mentre quantità quasi infinite di carbone e petrolio attendono pure di essere imbarcate. Giamaì fu veduto uno stato di affari più prospero. »

A sua volta l'Inghilterra non ebbe mai a notare un così rapido cambiamento di prezzi, quale si è quello che si ebbe a verificare nei quattro scorsi mesi. La seconda metà del 1879 cominciò con un generale ristagno di prezzi, salvo pel grano, il prezzo del quale prese a salire con grande rapidità, man mano che il cattivo raccolto andò mutandosi da semplice probabilità in certezza. Ad esso tenne dietro il rialzo del ferro, che mostrò qualche leggero segno di vita nell'agosto, e prese uno slancio straordinario nel settembre ed ottobre, per le larghe domande provenienti dagli Stati Uniti. Il raccolto fallito della barbabietola sul continente, fece a sua volta salire il prezzo dello zucchero. Il sego e varii altri articoli diedero, segno di ripresa nel settembre; ma le grandi industrie del cotone e della lana continuavano a rimanere in una triste condizione, e gran parte delle fabbriche non lavoravano che mezzo il tempo. Allora sopravvenne l'aumento nella lana inglese, seguito ben tosto da quello della lana delle colonie in sullo schiudersi di novembre, e finalmente il gran mercato di Manchester, provvisto scarsamente di materie prime di fronte al bisogno sorto all'improvviso, spiegò d'un tratto un'attività prodigiosa, e i prezzi

dei prodotti compiuti crebbero sì fattamente, che la differenza tra il prezzo del cotone grezzo e il filato, che in principio di settembre era solo di 2 pence $\frac{3}{4}$ per libbra, salì a 3 $\frac{3}{4}$ alla fine di dicembre. Durante gli ultimi tre mesi dell'anno il lino, la canapa e la juta, segnarono un movimento di rialzo anch'essi; ma la prima settimana di dicembre fu notevole per un'attività del mercato della juta, che non ha confronto, 200,000 balle essendo state vendute prima dell'arrivo, e i prezzi di alcuni generi essendo saliti del 30 per cento in pochi giorni. La stessa cosa successe pei prodotti chimici, droghe, spezierie, pelli e per molti altri prodotti. Il crescere del prezzo delle merci, provocò a sua volta l'aumento dei noli; in guisa che anche la marineria mercantile vede sorgere l'aurora di giorni più lieti. In una parola l'aumento nei prezzi fu eccezionalmente rapido e generale; l'espansione dell'ultimo trimestre del 1879 appare superiore di molto alla contrazione avvenuta nell'ultimo trimestre del 1878, ed è tanto più notevole in quanto essa segue immediatamente al minimo dei prezzi di tutto il settennio, come appare dalla tavola precedente.

Il movimento continua nel gennaio di quest'anno in proporzioni sempre crescenti. Vi sono compagnie minerarie che videro in una settimana sola raddoppiare il corso delle loro azioni, e basterà citare la *Ebbw Vale Comp.*, una delle più importanti del Regno Unito, le azioni della quale sei mesi fa erano vendute uno sterlino ciascuna, alla fine del dicembre valevano 8 sterlini e mezzo, e alla metà di gennaio hanno raggiunto il corso di 14 sterlini! Però se in questi rami d'industria, rimasti per tanto tempo come inanimati, appare più evidente il movimento di rialzo, esso si nota in ogni altro ramo altresì, e compagnie territoriali, di gas, di acqua, telegrafi, tramway, ferrovie, omnibus, manifatture scorgono un aumento nei prezzi delle loro azioni affatto straordinario.

Anche nelle altre parti d'Europa lo stesso risveglio degli affari si manifesta in modo affatto incontestabile. In Austria, ad esempio, le miniere di ferro, che per tanto tempo sono rimaste stazionarie, ora scorgono un notevole rialzo nei prezzi dei loro prodotti, e il ferro fuso della Stiria è venduto a 46.50 fiorini la tonnellata, in cambio di 42 fiorini di breve tempo addietro. Il ferro lavorato si paga 10 fiorini di più che pel passato.

In Germania la ripresa degli affari nelle industrie del ferro e del carbone è già cominciata da alcuni mesi. Tra il principio di ottobre e la metà del dicembre in Westfalia il coke crebbe da 8 a 15 marchi; lo Spiegeleisen da 62 a 98 marchi; il Bessmer da 60 a 97 marchi la tonnellata. Dietro a queste industrie camminano le altre, con progresso meno rapido, ma non meno potente.

In un altro articolo prenderemo ad esaminare il modo con cui si comporta il mercato italiano di fronte a questa nuova condizione di cose, che è finalmente fatta all'industria ed al commercio.

LE CAMERE DI COMMERCIO

(Vedi il Num. precedente).

IV

Spese di Amministrazione

È importantissimo, a nostro modo di vedere, farsi una idea del modo, con cui una pubblica istituzione, la quale amministra un patrimonio, sia perchè esso veramente esiste, sia perchè è rappresentato dalla potenzialità imponibile di contribuenti, è importantissimo, diciamo, farsi una idea abbastanza chiara delle spese che la istituzione stessa incontra per procurarsi gli introiti, ritenuti necessari al raggiungimento dello scopo, pel quale esiste.

Alcuno annovera tra le spese di amministrazione anche quelle dell'ufficio: personale, affitto, stampa ecc. Ma convien por mente, che, in ispecie nelle Camere di Commercio, le spese indicate in quelle rubriche contemplano piuttosto gli obblighi, a cui soddisfano le Camere stesse per rispondere al loro ufficio, mentre noi vogliamo solamente vedere quanto spendano questi Corpi morali per disporre delle somme annuali di cui hanno mostrato di aver bisogno. E perciò, sotto questo titolo, noi comprendiamo soltanto le *spese patrimoniali*, le *spese per lo stabilimento di saggio e condizionatura delle sete*, le *spese di percezione ed altre concernenti tasse, gli interessi ed ammortamenti di prestiti*.

E cominciamo dalle spese patrimoniali, eccone le cifre complessive nel quinquennio 1873-1877.

1873	L. 80,020
1874	> 103,856
1875	> 105,929
1876	> 67,168
1877	> 76,152

media del quinquennio L. 86,497.

Se ora contrapponiamo queste spese sostenute dalle Camere per il loro rispettivo patrimonio, alle rendite che dallo stesso patrimonio ricavarono, noi abbiamo

	entrate	spese	eccedenza delle rendite
1873	190,060	80,020	80,040
1874	172,158	103,856	68,302
1875	146,579	105,929	10,650
1876	144,671	67,168	77,503
1877	157,125	76,152	80,995

cioè le spese per il patrimonio avrebbero assorbito nel quinquennio: $\frac{1}{2}$, $\frac{3}{5}$, $\frac{1}{2}$, $\frac{3}{7}$, $\frac{1}{2}$ circa delle rendite patrimoniali.

Però non dobbiamo considerare il patrimonio delle Camere di Commercio nel suo complesso, cioè con tutti gli elementi che lo compongono, una parte dei quali non dà alcun frutto. Il patrimonio delle Camere di Commercio rappresenta la cifra complessiva di cinque milioni; cioè 1,663 mila lire d'immobili; 2,071 mila lire di valori in effetti pubblici, crediti ipotecari e non ipotecari, e depositi; 295 mila lire di oggetti mobili (macchine, libri, suppellettili ecc.) 876 mila lire rappresentate, da denaro in cassa, arretrati da esigere o crediti diversi. Perciò il patrimonio veramente fruttifero si riduce alle L. 2,031 mila di valori in effetti pubblici, crediti ipotecari e non ipotecari; — siccome poi delle 21 Camere che possiedono immobili 7 pagano la pigione per l'uffi-

cio, così è da ritenersi che le altre 14 non ricavano alcuna rendita dall'immobile che può esser occupato dall'ufficio, ma d'altra parte che le altre 7 ne traggano un utile; così al patrimonio complessivo fruttifero converrà aggiungere le 800 mila lire rappresentanti il valore degli immobili posseduti dalle 7 anzidette Camere. Avremo pertanto, con qualche approssimazione, un patrimonio fruttifero complessivo di L. 2,831 mila, il quale nel 1877 diede una rendita di L. 157,125 cioè circa il 5 1/2 per cento, da cui però dobbiamo togliere L. 76,152 di spese patrimoniali, sostenute nello stesso anno e rimane una rendita netta di poco più del 2 1/2 per cento; — il che, a dir vero, è molto poco quando si pensi che questo capitale è rappresentato per 2/5 in valori pubblici o denaro e che perciò le spese patrimoniali sono limitatissime.

Diamo ora un sguardo al come si distribuisce nelle diverse Camere, la spesa patrimoniale; è prezzo dell'opera, per quanto sia tedioso il ricavarlo dagli elementi, che ci offre la Statistica Ufficiale, formarci una idea abbastanza chiara di questo punto importante delle amministrazioni camerali; dobbiamo però cercar tutti i mezzi di partire da giuste considerazioni per trarre ragionevole concetto di questo argomento.

Vediamo prima il patrimonio nelle sue cifre totali; come si può ben comprendere, diversa è la cifra del complessivo patrimonio in ciascuna delle 73 Camere del Regno; altre lo danno notevole, altre pure nolevole, ma gravato di passività così che, in effetto, riducesi a poco; altre hanno un patrimonio veramente esiguo, quantunque non gravato di passività; — altre infine hanno più passivo che attivo.

Possiedono un patrimonio, depurato dai debiti, superiore alle 100 mila lire, le seguenti Camere:

Torino	L. 508,928	il debito ascende a L.	225
Venezia	» 508,430	»	—
Genova	» 290,672	»	22,264
Bari	» 237,082	»	—
Ancona	» 231,331	»	12,212
Bergamo	» 202,389	»	1,000
Messina	» 169,237	»	225,385
Civitavec.	» 158,000	»	—
Girgenti	» 153,516	»	79,000
Milano	» 126,688	»	53,776

Possiedono un patrimonio, egualmente depurato dai debiti, dalle 100 alle 50 mila lire:

Foggia	L. 88,942	il debito ascende a L.	10,554
Firenze	» 82,250	»	174,127
Livorno	» 75,602	»	119,471
Brescia	» 56,350	»	4,724
Rovigo	» 56,163	»	29,925
Bologna	» 55,723	»	31,043
Verona	» 53,786	»	72

Possiedono un patrimonio, depurato dai debiti, dalle 40 alle 50 mila:

Potenza, Catania, Padova (che non hanno debiti); dalle 40 alle 50 mila:

Vicenza e Cremona (che non hanno debiti) Mantova (che ha un debito di 45 mila lire);

Ferrara, Cuneo, Palermo, Reggio Calabria, Siracusa (che non hanno debiti) e Pavia (con un debito di 10 mila lire);

dalle 20 alle 10 mila lire:

Belluno, Caltanissetta, Carrara, Como, Napoli, Bavenna, Rimini, Savona (che non hanno debiti) Ales-

sandria, Cosenza (con un debito che non supera le L. 2006) Catanzaro (patrimonio 11,700 lire debito L. 13,200) Sassari (patr. 11,500 debito 11,600) Udine (patrimonio 10,500 debito L. 4,100).

Le altre Camere hanno un patrimonio depurato inferiore alle 10 mila lire; alcune, come Aquila, Campobasso, Caserta, Chiavenna, Forlì, Lecce, Lecco, Lodi, Lucca, Modena, Pesaro, Porto Maurizio, Reggio Emilia, Siena, Treviso, Teramo, Varese senza debito o con debito insignificante; altre nelle seguenti condizioni:

Salerno patrim. depurato	L. 9,420	debiti L.	2,500
Cagliari	idem	» 7,998	» 20,666
Trapani	idem	» 6,975	» 49,114
Pisa	idem	» 5,407	» 4,330
Fermo	idem	» 2,728	» 1,548
Roma	idem	» 2,000	» 459,534
Parma	idem	» 1,920	» 20,829
Ascoli Piceno	idem	» 1,703	» 1,758
Chieti	idem	» 1,397	» 5,200
Arezzo	idem	» 1,177	» 4,517

finalmente notiamo la Camera di Macerata, la quale ha un patrimonio attivo lordo di L. 1,465 ed un debito di L. 1,795 per cui un risultante patrimonio passivo di L. 350.

Richiamiamo qui, giacchè l'occasione ci si presenta, l'attenzione del lettore sulle cifre dei debiti; le Camere, che gli hanno maggiori sono: Roma, Messina, Livorno, Firenze, Girgenti, Trapani, Milano, Bologna, Rovigo, Genova, Parma e Cagliari.

Affine però di potersi formare un criterio giusto della relazione che passa tra la entità del patrimonio e la entità delle spese patrimoniali; ci conviene separare, per quanto ci è possibile, il patrimonio fruttifero dal non fruttifero e comprendere nel primo, come abbiamo fatto nelle cifre complessive: 1° il valore degli immobili per quelle Camere, che pagano il fido del loro ufficio; 2° il valore dei titoli di debito pubblico ed altri titoli circolanti, dei crediti ipotecari, dei depositi a conto corrente e di altri crediti non ipotecari, lasciando andare i crediti diversi ed il denaro in cassa, i quali tuttavia, rigorosamente parlando, dovrehbersi, quando la somma sia forte, annoverare tra i capitoli fruttiferi.

Ecco allora il quadro che risulta da questo esame:

Torino	L. 474,780	(di cui L. 413 mila in immobili)
Roma	» 432,008	
Venezia	» 290,298	
Genova	» 240,000	(tutte rappresent. da imm.)
Bari	» 219,061	(di cui L. 661 di immob.)
Messina	» 208,000	
Bergamo	» 159,256	
Girgenti	» 144,000	
Civitavecchia	» 77,792	
Milano	» 75,714	
Rovigo	» 71,000	(di cui L. 65 mila in im.)
Foggia	» 55,250	(tutte rappresent. da im.)
Ancona	» 54,250	
Catania	» 48,446	
Padova	» 39,405	
Firenze	» 37,982	
Pavia	» 30,886	(di cui L. 20 mila in im.)
Bologna	» 29,180	
Trapani	» 25,895	(di cui L. 3,395 in im.)
Verona	» 25,080	
Cremona	» 24,587	
Brescia	» 25,580	

Reggio Calabria »	16,074
Napoli »	12,367
Cosenza »	12,140
Siracusa »	12,000
Caltanissetta »	11,972
Como »	10,400
Rimini »	10,214
Savona »	9,240
Sassari »	8,700
Pisa »	8,264
Ferrara »	8,064
Alessandria »	7,429
Carrara »	5,596
Varese »	4,000
Pesaro »	3,500
Modena »	3,151
Belluno »	3,000
Lecce »	2,308

Infine Ascoli Piceno, Caserta, Mantova, Salerno, Treviso un patrimonio fruttifero inferiore a 1000 lire.

Or bene; se noi a queste cifre mettiamo a riscontro le spese patrimoniali sostenute dalle Camere di Commercio, ci troviamo dinanzi a tali enigmi, a tali strane risultanze, da non sapervi raccapezzare il filo, e da obbligarci ad esclamare ancora una volta: a che serve la statistica in tal modo pubblicata?

Di queste spese patrimoniali quali sono dedicate agli immobili, e quali invece ai valori? — La Camera di Messina con un patrimonio immobiliare di L. 156,600 ed uno di L. 208 mila in valori, impiega in media 10,000 lire all'anno in ispeze patrimoniali e si potrebbe supporre (imperocchè le 208 mila lire sono in titoli del debito pubblico od altri valori circolanti) che tale somma vada spesa pella manutenzione dell'immobile; ma ecco la Camera di Genova che con un immobile di un valore 213 di più di quella di Messina non ispende nel triennio 1875-1877 neppure un centesimo, ed ecco Lecce che con un patrimonio di L. 2,338,50 tutto in titoli del debito pubblico ed altri valori circolanti acensa una spesa nel 1876 di L. 2,295, nel 1877 di L. 10,746!!

In qual modo adunque sono compilati questi bilanci, e quale lume deve dare al paese la loro pubblicazione? Genova ha un immobile del valore di L. 240 mila e per i tre anni che abbiamo sottocchio non sostiene neppure un centesimo di spese patrimoniali; ma, e le imposte sui terreni e fabbricati?

Non sono forse spese patrimoniali o la Camera di Genova gode il privilegio di esserne esente? Lecce impiega 10,746 lire ad amministrare un capitale di L. 2,378,50 in rendita pubblica!

A questi indovinelli la spiegazione ci sarà indubbiamente, chè noi non intendiamo qui di mover queste osservazioni per attaccar la retta amministrazione delle Camere, ma noi domandiamo bensì alla statistica ufficiale, come non abbia rilevato la oscurità del fenomeno e non lo abbia « illustrato » di qualche « spiegazione » e come abbia accettato, se così le furono porte, queste cifre che a lei stessa devono esser riuscite enigmatiche! L'ufficio centrale di statistica non ha il compito di riunire le cifre e di pubblicarle; se ciò fosse sarebbe a lamentarsi che una illustrazione italiana, europea anzi, fosse sciupata a reggere un ufficio cui spett-

tasse tanto modesta missione; comprendiamo anche noi la difficoltà di chiarire e spiegare tutto, ma da questo, all'accumulare delle cifre senza scopo e senza significato ci corre di molto!

Intanto anche questo sguardo dato al patrimonio delle Camere di Commercio, se ha servito molto poco a dare una idea chiara al lettore dell'argomento, gli avrà data occasione di mostrare come anche questa parte del bilancio delle Camere, lasci molto, ma molto desiderare in chiarezza ed evidenza.

Ci sentiamo però obbligati di presentare ai lettori un'altro prospetto; — in mancanza della possibilità di far raffronti e deduzioni, abbiano i lettori dinanzi a loro gli elementi e auguriamo che qualcuno di loro sia più fortunato di noi nel tentativo di sciogliere il rompicapo.

Diamo da una parte la cifra del patrimonio fruttifero, dedotto nel modo, che abbiamo più sopra indicato, quindi il valore degli immobili, notando se, o no compresi nella cifra del patrimonio, infine la cifra delle spese patrimoniali sostenute nel 1877 dalle diverse Camere:

	patrimonio	immobili	spese
Torino	L. 474,780 di cui L.	413,000	L. 12,962
Roma	» 432,008	—	» 696
Messina	» 208,000	più L. 156,000	» 10,008
Bergamo	» 159,256	id. » 34,872	» 1,662
Girgenti	» 144,000	id. » 70,000	» 4,630
Civitavecchia	» 77,792	id. » 78,935	» 1,280
Milano	» 75,714	id. » 70,000	» 3,425
Rovigo	» 71,000 di cui	» 65,000	» 2,529
Foggia	» 55,000	id. » 55,000	» 258
Ancona	» 54,250	più » 42,021	» 3,220
Firenze	» 37,982	id. » 196,238	» 9,430
Pavia	» 30,886 di cui	» 20,000	» 366
Bologna	» 29,180	più » 34,490	» 4,979
Trapani	» 25,895 di cui	» 5,595	» 243
Verona	» 25,080	più » 20,405	» 1,821
Cremona	» 24,587	—	» 202
Brescia	» 25,580	più » 21,941	» 849
Cosenza	» 12,140	—	» 95
Ferrara	» 8,064	più » 10,000	» 336
Lecce	» 2,378	—	» 10,746
Mantova	» 953	più » 36,815	» 1,177
Livorno	» —	id. » 85,599	» 4,630
Lucca	» —	id. » 8,000	» 415

E, per completare anche questo argomento, diremo che ogni 100 lire di patrimonio spero:

Lecce	L. 537,0	Ferrara	L. 2,0
Bologna	» 7,9	Milano	» 1,9
Livorno	» 5,4	Brescia	» 1,9
Lucca	» 5,0	Pavia	» 1,2
Firenze	» 4,0	Trapani	» 0,9
Verona	» 4,0	Cremona	» 0,9
Ancona	» 3,5	Civitavecchia	» 0,8
Rovigo	» 3,5	Cosenza	» 0,8
Mantova	» 3,1	Bergamo	» 0,8
Messina	» 2,8	Foggia	» 0,4
Torino	» 2,5	Roma	» 0,1
Girgenti	» 2,1		

Affinchè poi il calcolo riuscisse di qualche utilità pratica e permettesse di vedere in qual modo vennero ripartite queste spese tra il patrimonio immobiliare e quello in valori pubblici, occorrerebbe che fosse divisa la spesa patrimoniale per gli immobili e per i mobili.

Osserveremo infine che le spese del patrimonio sono maggiori della rendita del patrimonio stesso, nelle seguenti camere:

	rendita	spesa
Bologna	L. 729	L. 4,919
Cosenza	» —	» 95
Foggia	» —	» 258
Lecce	» 130	» 10,746
Livorno	» 3,671	» 4,755
Lucca	» 134	» 415
Trapani	» 200	» 245
Verona	» 1,256	» 1,828

Sorvoliamo a tutti quei raffronti numerici, offer-tici dalla Statistica ufficiale, intorno al patrimonio ed alle parti che lo costituiscono; — che cioè gli immobili rappresentano il valore di 1/3 del complessivo patrimonio; — che i titoli del debito pubblico ed altri titoli circolanti rappresentano il 27 81 per 0/0 del totale dell' attivo; — che la partita dei depositi in conto corrente ed altri crediti non ipotecari ragguaglia il 15,86 per 0,0; — quella dei crediti ipotecari l'1,27 per 0/0; — che il valore degli oggetti mobili rappresenta il 5,95 per 0/0 del totale, quello dei crediti diversi il 5,12 per 0/0. Noteremo solo che il denaro in cassa il 31 dicembre 1877 era di lire 584,846 cioè il 7,75 per 0/0 dell'attivo totale e, d'accordo colla stessa Statistica ufficiale, deplorere-mo il sistema seguito dalla Camera di tenere in cassa somme così rilevanti, anzichè tenerle in deposito presso solidi istituti, ed aggiungiamo che avevano maggior somma di denaro in cassa:

la Camera di Genova	L. 52,850
Vicenza	» 35,580
Messina	» 28,022
Cuneo	» 21,962
Palermo	» 20,862
Girgenti	» 15,516

e che altre 5 Camere avevano in cassa più di 10 mila lire.

Infine che lo stato patrimoniale annuncia una somma di lire 256,945 di *arretrati di tasse da esigere*, cioè il 6.7 per cento sul totale dell'attivo (la Statistica Ufficiale ci dice il 4.7 per cento, certo per errore di stampa, essendo il rapporto L. 256,945: 4,968,252) ed il 9.3 0/0 sul patrimonio netto (depurato dai debiti), la qual cifra è certamente molto alta, e più alta ancora se la paragoniamo all'ammontare delle tasse, che danno un reddito annuo di 1500 mila lire, per il che le Camere di Commercio hanno un credito verso i contribuenti di circa 1/6 della somma annua che ricavano per le tasse stesse. Questa somma rilevante può forse essere spiegata dalle osservazioni che abbiamo già fatte intorno alla prevalenza delle entrate sulle uscite; è naturale infatti che la elasticità delle imposte, pella quale le Camere possono facilmente procurarsi le somme di cui hanno bisogno, consigli le Camere stesse a trascurare la riscossione degli arretrati; appare poialtissima questa proporzione tra le tasse arretrate da esigere e la somma delle tasse annuali se la consideriamo in alcuna delle 23 Camere, che hanno arretrati, per esempio:

	arretrati	prodotti delle tasse 1877	proporzione degli arretrati
Alessandria	L. 4,200	8,200	0,50
Aquila	» 2,665	2,500	1,00
Arezzo	» 4,012	1,500	4,00
Bergamo	» 7,014	7,014	1,00

Carrara	» 11,497	4,000	3,00
Catanzaro	» 22,504	2,000	11,00
Fermo	» 4,000	—	40,00
Firenze	» 5,491	31,000	0,17
Potenza	» 38,906	—	39,00
Siena	» 7,756	—	7,70

Infine, a compiere il nostro dovere di rigorosi osservatori, noteremo che la Statistica ufficiale indicando l'ordine col quale si dispongono le Camere per importanza del patrimonio, indica il patrimonio non depurato dai debiti (il che non stimiamo il miglior mezzo per dare una chiara idea dello stato patrimoniale) e dimentica di accennare (certo per errore di stampa) la Camera di Venezia, che non ha debiti, ed ha un patrimonio netto di lire 308,450.

Passiamo ad osservare le spese di percezione ed altre concernenti le tasse.

Cominciamo col dire che nel 1877 undici Camere non spendevano per la percezione delle tasse; cinque nel solo anno 1877, sei nell'intero triennio 1875-77. Nel settennio la variazione di questa somma non fu gran fatto notevole, ove se ne eccettui il 1876, in cui giunse al massimo di lire 78,764 essendo stato il minimo di lire 53,498 nel 1872. La Statistica ufficiale ci mostra che il rapporto per 100 lire di tasse riscosse fu il minimo nel 1872 di lire 4,94 e massimo nel 1876 di lire 6,67; e per ciascuna imposta nel 1877:

Tassa sugli esercenti	L. 5,73
Sovraimposta ai redditi di Ricchezza Mobile	» 7,15
Tasse sulle polizze di carico o noleggio	» 6,51

Non siamo d'accordo colla Statistica Ufficiale, la quale trova che queste spese non possono dirsi elevate. — Due motivi vengono messi innanzi per giustificare queste cifre: quella che alcune Camere di Commercio « hanno compreso nelle spese di percezione anche i rimborsi e le esonerazioni della tassa » e quella che le imposte camerali sono « di difficile esazione dopo che gli agenti incaricati di esigere le imposte governative non hanno più l'obbligo di riscuotere anche le tasse camerali. » — In quanto alla prima considerazione non sapremmo in verità che pensare; o la somma di questi esoneri e rimborsi, inclusi nelle spese di percezione, è insignificante, ed allora l'osservazione non ha valore, o questa somma è invece tale da influire notevolmente sulla cifra delle spese di percezione, e allora la Statistica ufficiale, se voleva fornire un criterio di queste spese, doveva depurarle da quegli altri elementi, che ne turbano la esatta espressione.

In quanto alla seconda considerazione, quella cioè che accenna alle difficoltà di esazione perchè « gli agenti incaricati di esigere le imposte governative non hanno più l'obbligo di riscuotere anche le tasse camerali » — ci si permetta di osservare che questa innovazione nella esazione delle imposte delle Camere di Commercio avrebbe dovuto portare un miglioramento e non un maggiore aggravio nelle spese di percezione.

Infatti la percezione dell' entrate dei Comuni vien fatta, vuoi col metodo che l'esattore risponda del non riscosso per iscosso, vuoi col metodo del solo scosso; — nel primo caso, naturalmente, il servizio prestat dall'esattore è più importante, che non sia nel secondo, imperocchè non deve, quando risponda del solo scosso, rimaner esposto con somme, talvolta cospicue, fino a che i contribuenti paghino il loro

debito o fino a che ne ottengano l'esonero o l'esattore il rimborso. Le Camere di Commercio adunque, per la disposizione di legge, a cui accenna la Statistica ufficiale, sono libere di stringere coll'esattore delle imposte, vuoi un contratto al sistema dello scosso e non scosso, vuoi col sistema del semplice scosso. Ora sappiamo che il tasso, in genere, per le percezioni di simil genere, varia, nel primo caso dal 1,50 per 0,10 al 3,50 per 0,10; e nel secondo caso — quando le Camere abbiano la antiveggenza di infliggere la multa ai debitori morosi, come la infliggono tanti Comuni, anche nei casi, in cui le imposte non vanno percepite coi privilegi fiscali, e queste multe siano lasciate a vantaggio dell'esattore (il che per le Camere non porta alcun aggravio) — è certo, che possono ottenere un considerevole ribasso. — Nè vale il dire che talvolta trattasi di piccole somme e che perciò è difficile trovare un esattore, il quale assuma per piccolo compenso percentuale la percezione della tassa. — Vi sono dei Comuni, i quali hanno entrate esigue e che tuttavia sono percepite con poca spesa, e d'altra parte sappiamo di Camere che concedono all'Esattore l'8 0,10 di aggio nel mentre i Comuni dello stesso distretto pagano solo l'1,50 per il sistema dello scosso e non scosso ed il 3 p. 0,10 col sistema del semplice scosso. L'argomento, come si vede, non è sufficientemente sviluppato colle timide osservazioni della Statistica Ufficiale, e meno ancora è poi esaurito colle spiegazioni forniteci dalla stessa, le quali spiegazioni trarrebbero ad una conclusione affatto opposta e farebbero apparire ancora più grave la spesa che le diverse Camere sostengono per la percezione delle loro imposte. E se esaminiamo poi singolarmente su questo proposito il bilancio di ciascuna delle Camere di Commercio forse le nostre affermazioni trovano una conferma maggiore.

A parte le Camere di Campobasso, Civitavecchia, Fermo, Forlì, Macerata, Pisa, Siena le quali non hanno nè imposte nè spese, a parte anche Potenza che, quantunque non abbia iscritte in bilancio entrate per le imposte, ha tuttavia una spesa di percezione di L. 878, — troviamo Alessandria, Cantanzaro, Genova, Lecce, Varese le quali, quantunque abbiano imposte (rispettivamente di L. 8.200; 4.900; 50.500; 41.800; 3.000) non hanno spese di percezione nè, ad eccezione di Catanzaro, ne ebbero in tutto il triennio 1875-77; e ciò vorrebbe dire che quelle Camere seguono il lodevole sistema di caricare l'aggio ai contribuenti, il che, per mille ragioni, che qui sarebbe troppo lungo ora di esaminare, è certamente la miglior cosa.

Ma, passando alle altre Camere di Commercio, si riscontrano dei fatti meritevoli di esame molto serio e di studio profondo. Noi vediamo che la cifra percentuale complessiva, dataci dalla Statistica Ufficiale, è ben lungi dall'esser una media approssimativa, quando si confronti il gettito delle imposte e la cifra delle spese di percezione in ciascuna Camera; abbiamo allora un per cento di aggio che spazia tra il minimo di L. 0,29 per ogni 100 lire d'imposta, rappresentatoci dalla Camera di Sassari, ed un massimo spaventoso del 30 0,10 rappresentatoci da quella di Caltanissetta. Nè si deve ritenere che questo incredibile massimo sia una eccezione, poichè vi sono molte altre Camere che, se non lo raggiungono, vi si approssimano molto o, ad ogni modo, hanno una cifra assai alta di spese di percezione.

Ci duole assai di dovere troppo spesso in questo nostro lavoro inframmettere dei quadri o prospetti, che non riusciranno certo dilettevoli al lettore, ma la natura stessa dell'argomento vi ci costringe, imperocchè sono troppo gravi i fatti che mano mano abbiamo rilevati, per non sentire l'obbligo di mostrarne tutta la estensione e tutta l'importanza. Ecco il prospetto a cui accenniamo:

Spende meno di una lira per ogni cento lire di imposta la sola Camera di Caltanissetta;

dall'1 al 2 % } Cagliari, Carrara, Catania, Livorno,
Lucca, Messina.

dal 2 al 3 » } Cosenza, Milano, Pavia.

dal 3 al 4 » } Ancona, Avellino, Lodi, Piacenza,
Porto Maurizio, Venezia.

dal 4 al 5 » } Arezzo, Ascoli, Mantova, Modena,
Reggio-Calabria.

dal 5 al 6 » } Belluno, Cremona, Firenze, Foggia,
Rovigo, Torino, Trapani,
Treviso, Verona.

dal 6 al 7 » } Aquila, Brescia, Girgenti, Lecco,
Palermo, Pesaro, Rovigo, Teramo,
Vicenza.

dal 7 all'8 » } Como, Cuneo, Rimini, Roma, Caserta,
Chiavenna, Padova.

e quindi troviamo: Bergamo, Ferrara, Ravenna e Savona che spendono il 10 0,10;

Foligno spende l' 11 70 per 100

Chieti » il 12 — »

Bologna » » 12 60 »

Salerno » » 13 — »

Bari » » 14 50 »

Reggio-Emilia » 16 — »

Napoli » » 17 — »

Siracusa » » 21 — »

Caltanissetta » » 30 — »

Come ben vedesi non vi è alcun criterio che possa indurci ad affermare essere coefficiente della elevatizza dell'aggio la maggiore o minore somma da riscuotersi, la maggiore o minore importanza della Camera.

Messina spende l'4,50, Siracusa il 21 0,10; Cagliari l'4,60, Salerno il 13, Milano il 2, Napoli il 17 per cento!

E neppure la specie della imposta serve a darci alcun criterio intorno a queste spese: quella sulle polizze di carico, sui noleggi e sulle assicurazioni, costa nulla a Genova ed a Lecce, l'1,50 0,10 a Messina, il 6,60 a Girgenti, e via via sino al 44,20 0,10 a Bari; — quella sugli esercenti arti e mestieri, costa l'4,60 0,10 a Cagliari, il 3,40 ad Ancona e via via sino al 21 0,10 a Siracusa; infine l'addizionale sui redditi di R. M. costa neppure un centesimo ad Alessandria, il 4,70 0,10 ad Ascoli-Piceno, e si arriva sino al 30 0,10, a Caltanissetta. Ora in qual modo la Camera di Genova riscuote senza spesa oltre 50 mila lire di imposta sulle polizze di carico e quella di Bari ne spende 10.000 per riscuoterne 70 mila, e quella di Ravenna 800 per esigerne 6.419?

In qual modo la Camera di Alessandria non ispende neppure un centesimo per riscuotere L. 8200 di addizionale sui redditi di Bollo e quella di Foligno ne spende 570 per esigerne 4700? La ragione di tutto ciò ci deve essere, ma perchè la Statistica ufficiale

non ha rilevate, almeno le principali di queste singularità e non le ha spiegate? E se non vi è plausibile giustificazione a fatti così notevoli, perchè e con qual criterio, dà risultati complessivi, formati da cifre così disparate, ha tratto argomento per dare un giudizio che suona quasi un plauso generale ad uno stato di cose, almeno in apparenza, in tanta parte disordinate?

Però lasciamo per un altro momento le considerazioni e continuiamo il nostro esame.

Altra rubrica di passività è: *stabilimento di saggio e condizionatura della seta*; sono 7 Camere di Commercio che hanno questa spesa, non contando quella di Pisa, che vi consacra una somma insignificante (1875 L. 32, 1876 L. 29, 1877 L. 52). Il totale di questa uscita ci presenta nel settennio 1872-1877 una diminuzione sino al 1874, un aumento dal 1874 al 75 ed uno stato stazionario dal 1875 al 1877 con una nuova leggiera diminuzione nei preventivi 1878-79. Il consuntivo 1877 ci dà la cifra di L. 53,470, il massimo fu raggiunto nel 1878 con L. 63,418 ed il minimo nel 1874 con L. 42,106. Però questa rubrica, piuttostochè presentarci una assoluta passività, ci presenta una istituzione, la quale, tendendo a favorire il Commercio, è però un cespite di entrata per le Camere che consacrano a questo scopo una somma. Perciò noi troviamo nelle entrate una rubrica corrispondente di introiti, avuti in questi stessi stabilimenti. Le Camere di Commercio che hanno tale istituzione sono 7, abbiamo detto, Ancona, Firenze, Genova, Messina, Pesaro, Torino ed Udine. Forlì pare l'abbia abbandonata nel 1876, poichè, in quell'anno, non iscrisse alcuna cifra nè all'entrata nè all'uscita.

La Statistica ufficiale su questo argomento scrive ad illustrazione delle cifre:

« Le cifre di uscita, poste a raffronto con quelle dell'entrata, rivelano come il servizio di saggio e condizionatura della seta sia in complesso assolutamente passivo per le Camere di Commercio. Però, considerando che trattasi di un servizio pubblico, la cui utilità è incontestabile nei luoghi in cui l'industria serica è molto diffusa ed è rilevante il commercio dei prodotti serici, non si può certo biasimare le Camere pel dispendio che a ciò consacrano. »

A queste generiche osservazioni della Statistica ufficiale crediamo si possa aggiungere alcuna di più concreta. Noi non entreremo qui a discutere se questi stabilimenti sieno più o meno utili al commercio ed alla industria della seta, certo osserveremo che questo stabilimento non esiste nè a Milano nè in alcuna'altra città della Lombardia, dove, nessuno può negarlo, il commercio e la industria serica hanno il massimo sviluppo. Però non taceremo come, in generale, ci riescano poco simpatiche tutte quelle istituzioni, le quali aiutano disugualmente le industrie ed il commercio; disugualmente sia nella qualità sia per il luogo; costituiscono in tal caso una specie di privilegio, di protezionismo, di artificio che poi è causa di squilibrio nelle condizioni economiche dei mercati. Ma non è questo il momento di sollevare una questione che non va certo esaminata incidentalmente; — ci contenteremo di notare un fatto, a nostro modo di vedere importante; cioè il servizio di saggio e condizionatura della seta è complessivamente passivo e lo è anche parzialmente per sei Camere di Commercio; una sola quella di

Udine ritrae da questo servizio una cospicua entrata eguale al quadruplo della spesa. Ora come va che nel distretto della Camera di Udine gli industriali ed i negozianti di seta, non solo mantengano essi stessi il servizio di saggio, ma della loro retribuzione avanzi una somma relativamente, importante che va a beneficio della Camera e però di tutto il Commercio e l'industria del distretto, nel mentre presso le altre 6 Camere tutte le industrie e tutto il commercio devono concorrere a mantenere, almeno la metà della spesa per il servizio di condizionatura e di saggio della seta?

Non apparisce chiara la gran differenza che corre tra questi due fatti così opposti? Non ci apponiamo al vero colle osservazioni che abbiamo fatte di sopra? La possibilità che hanno gli Udinesi di concorrere nel mercato è eguale a quella che hanno i Torinesi? — E qui trattasi di piccola somma, la quale certo non influirà grandemente nel commercio, ma in questo piccolo fatto noi vediamo contenersi una seria ed importante questione di principio.

Comunque la si pensi intorno a ciò, noi non dividiamo l'applauso che la Statistica Ufficiale manda alle Camere, le quali non sanno, come quella di Udine, trarre un utile da questo servizio od almeno non averne una perdita.

Nè si può dire che questa differenza avvenga per uno stato anormale delle cose, poichè, se le cifre hanno un significato, ci par di vedere la Camera di Torino (dove la spesa è tanto maggiore della entrata), la quale tenta di equilibrare le entrate colle spese per questo servizio; infatti nel consuntivo del

1875	spese L.	33,591	entrate L.	27,748
1876	»	»	»	33,544
1877	»	»	»	15,419

e nel preventivo del

1878	spese L.	26,902	entrate L.	21,000
1879	»	»	»	18,000

La Camera di Udine ebbe invece nel consuntivo

1875	spese L.	1,072	entrate L.	4,314
1876	»	»	»	4,894
1877	»	»	»	1,735

e nel preventivo del

1878	spese L.	800	entrate L.	1,834
1879	»	»	»	1,736

E se il lettore vuol conoscere le cifre delle altre 4 Camere anche pel Consuntivo 1877

Ancona	spese L.	2,657	entrate L.	1,135
Firenze	»	»	»	7,385
Messina	»	»	»	18 (!)
Pesaro	»	»	»	441

La rubrica, ultima tra quelle che ci occupiamo in questo articolo è intitolata: *interessi ed ammortamenti di prestiti*, e dà la cifra complessiva di L. 86,417. Val la pena di mostrare la progressione effettuata nel settennio:

1871	L.	18,965	1874	L.	20,173
1872	»	27,015	1875	»	109,939
1873	»	24,990	1876	»	163,568

La Statistica ufficiale trova essa pure che questo aumento « è notevole » però aggiunge che « bisogna tener conto che la maggior parte di tali spese rappresentano ammortamenti di debiti fluttuanti contratti per bisogni di cassa, ed una parte minima soltanto si riferisce a debiti assunti per provvedere a lavori straordinari, od allo stabilimento di qualche

nuova istituzione... » E quindi termina: « del resto l'esame delle situazioni patrimoniali chiarirà anche meglio questo nostro giudizio. »

Confessiamo di non comprendere nulla in dette spiegazioni forniteci nè dall'esame delle situazioni patrimoniali. Non comprendiamo « i bisogni di cassa » se dalle situazioni patrimoniali ci risulta invece, in via generale, una enorme somma di « denaro in cassa » fatto dalla stessa Statistica Ufficiale lamentato; — non comprendiamo « le situazioni patrimoniali » se troviamo otto sole Camere di Commercio che hanno iscritta nel bilancio consuntivo 1877 una qualche somma per interessi ed ammortamenti di prestiti nel mentre le situazioni anzidette non parlano di prestiti ma di debiti (il che dovrebbe tornare lo stesso) e si riscontrano 37 Camere che hanno debiti. Dunque, almeno per 31 delle Camere, sono debiti che non portano interesse di sorta ed il cui ammortamento è di là da venire!

Comunque siasi esprimiamo il desiderio che, in seguito, si tengano separate nei bilanci le cifre degli interessi da quelle degli ammortamenti patrimoniali si dia una qualche illustrazione alla cifra dei debiti, che rappresentano tuttavia la bella cifra di lire 1,379,530 e che non si sa di qual natura possano essere, se per 31 Camere non domandano interesse di sorta.

Intanto ecco le cifre degli interessi ed ammortamenti quali li troviamo nel Consuntivo 1877:

Firenze	L. 27,212
Livorno	» 18,403
Girgenti	» 5,890
Siena	» 5,699
Ancona	» 2,000
Udine	» 421
Macerata	» 387
Genova	» 327

COMMISSIONE D' INCHIESTA

SULLE STRADE FERRATE

Seduta del 7 gennaio

È invitato a deporre l'on. comm. C. Bertina, direttore generale delle ferrovie romane.

Prima di rispondere ai vari quesiti, presenta all'on. Commissione una Relazione contenente le risposte al questionario della Direzione delle Ferrovie che egli rappresenta.

Intanto desidererebbe dare qualche risposta, e prima di tutto amerebbe parlare sul quesito num. 33.

Però, prima di addentrarsi addirittura nella questione, vuole rispondere alle più gravi accuse che si sono lanciate alle Ferrovie Romane nella seduta dell'inchiesta che ha avuto recentemente luogo in Livorno.

Egli dichiara che le Ferrovie, a nome delle quali parla, hanno fatto quanto era umanamente possibile di fare per rendere il porto di Livorno maggiormente agevole al commercio e per migliorarne, sotto ogni rapporto, le condizioni. Trattandosi del porto che ha maggiore importanza in tutta la rete delle Romane, non si poteva lasciare intentato nessun mezzo per avvantaggiarne le condizioni. Infatti nulla si è dimenticato: miglierie di tariffe, ampiezza e comodità di locali, abbondanza di materiale, ecc., — e se le cure della Società non hanno servito abbastanza allo scopo cui miravano, non è da incolparsi l'amministrazione che ha fatto veramente il proprio dovere.

Si fece un progetto di massima per ingrandire la stazione di Livorno, ed il Consiglio accordò 550 mila lire di spesa. Per certi inconvenienti che si verificarono durante lo studio del progetto, non si poté finora risolvere la questione: ma fra pochi giorni la Società presenterà il progetto definitivo al Commissario tecnico.

Le Romane si sono pure interessate presso le Ferrovie dell'Alta Italia, per avere una modificazione di tariffe nell'interesse della città di Livorno. Se non si è potuto ottenere tutto, non è dipeso certamente da buona volontà.

Si diffonde in altre considerazioni per provare quanto sieno ingiuste le accuse formulate da alcuni deponenti livornesi, e prosegue a citare fatti dimostranti la verità delle sue asserzioni.

Continua indicando il modo col quale si procede all'acquisto del materiale delle Ferrovie romane. Per la canapa, stoppe, olio, petrolio, ecc., si fanno le aste pubbliche; per il materiale si sono invitate le ditte più conosciute. Scagiona la amministrazione dall'accusa ripetuta sempre nella inchiesta di Livorno, che cioè le aste per provviste di generi si riducano ad una pura e semplice finzione. Dimostra quanto sia calunnioso ed ingiusto questo sistema di asserzioni gratuite senza l'appoggio di fatti.

Concludendo, fa voti che cessi questa smania di assalire le amministrazioni senza un fondamento di verità, e desidera pure che vengano appagate, al più presto, le giuste esigenze della città, dove tanti lamenti e tante accuse si sono rivolte all'amministrazione che egli ha l'onore di rappresentare.

Venendo a parlare delle tariffe dice che si è fatto, anche a questo riguardo, di tutto per gl'interessi generali del commercio e che non si è punto trascurato quanto giovava a migliorarne le condizioni. Si sono specialmente rivolte le maggiori cure per rendere più miti le tariffe speciali. Frattanto l'on. oratore presenta un progetto di riordinamento delle tariffe e dichiara che si presenterà nuovamente alla Commissione per rispondere agli altri quesiti.

L'ing. *Vilfredo Pareto* dichiara che la Società del ferro di San Giovanni ha trovato tutte le facilitazioni possibili nelle ferrovie. È stato un caso eccezionale se in Livorno son mancati i materiali, e se talvolta i negozianti non ne possono subito avere, si è perchè non fanno in tempo la domanda.

Parla assai lungamente sulle condizioni fatte al commercio nazionale dalle poche facilitazioni che si hanno nei nostri porti. Confronta quello che accade nei porti stranieri, e specialmente in quello di Marsiglia, e trova che v'ha una differenza enorme fra il trattamento che si usa colà e quello che vige disgraziatamente fra noi. La differenza della spesa fra quelli e questi è veramente immensa.

Mentre non ha che a lodarsi del materiale usato sulle Ferrovie Romane, gli duole di non poter dire altrettanto di quello delle Ferrovie dell'Alta Italia. Deplora lo stato veramente critico in cui trovansi i vagoni dell'Alta Italia che servono al trasporto delle merci, e dice che ciò può essere utile alla compilazione di un discreto bilancio, ma non si pensa che dovrà spendersi assai di più in progresso di tempo.

Ha da rilevare che la portata maggiore dei vagoni sulle ferrovie italiane non oltrepassa le otto tonnellate. Ciò non è giustificato e rende quasi inutili le tariffe; quindi spera che si possano avere dei vagoni capaci di contenere almeno dieci tonnellate.

Sulle provviste del combustibile, dice che le Ferrovie potrebbero benissimo rivolgersi all'industria paesana. Come produttore di lignite, non vorrebbe insistere troppo su tale questione, per non esser sospetto all'on. Commissione. Frattanto è in dovere di far conoscere che fino ad ora le sole Ferrovie Romane hanno usato della lignite, mentre le Meridionali non ne hanno fatto ancora prova. L'Alta Italia ha pure ten-

tata la prova di questo combustibile, ma fino a questo momento non se ne conoscono i risultati.

Desidererebbe inoltre che le tariffe e le loro modificazioni fossero, almeno ogni anno, rese di pubblica ragione; perchè i negozianti che hanno interesse ad essere avvertiti, e che non possono permettersi il lusso di molti impiegati, possano essere convenientemente illuminati.

Nella sua qualità di negoziante di ferro, non chiederà una diminuzione di tariffe; ma dal momento che ha veduto presentare dall'on. comm. Bertina un progetto di riordinamento di tariffe, desidererebbe che in avvenire la tariffa sul trasporto del ferro non venisse aumentata.

È favorevole alle tariffe differenziali, e ne espone diffusamente le ragioni. Nota che l'eccessività di certi prezzi di trasporto, induce i commercianti a servirsi della via di mare, che è assai più conveniente.

Fa voti che le compagnie ferroviarie possano godere tutta la libertà di stabilire le tariffe, perchè ciò sarebbe molto utile all'economia del paese. Vorrebbe in ultimo, che le tariffe venissero rivedute anno per anno.

Nota che la gravezza di alcune tasse inceppa veramente il libero e prospero svolgimento dell'industrie, e cita ad esempio il commercio della lignite, che sarebbe meglio avviato, ove un più equo trattamento lo favorisse.

Per dimostrare l'anomalia di certe tariffe, cita il fatto che sulle Ferrovie Romane i rottami di ferro sono egualmente gravati del ferro lavorato. È veramente esiziale che non debba esservi differenza di trattamento fra la materia prima e quella lavorata; ciò, è evidente, rovina sul nascere ogni industria.

È costretto a ripetere, che tanto nei casi di facilitazioni come in quelli di rialzo di tariffa, l'ingerenza del Governo produce i suoi tristissimi effetti. Cita il fatto che, durante l'interruzione della linea aretina presso Bucine, la ferriera di San Giovanni aveva domandato un abbuono sul maggior percorso che dovevano fare i suoi prodotti. La Società acconsentì a questa riduzione. Mancava però l'approvazione del Governo, la quale venne quando la linea era stata riattivata.

Anche da questi piccoli fatti può farsi un'idea completa di quale malefica influenza sia capace sull'industria ferroviaria la soverchia ingerenza governativa.

Ad ogni modo, non nega che lo Stato non debba esercitare una scrupolosa vigilanza sull'andamento delle Ferrovie, perchè vi sono interessi di pubblica sicurezza e di generale utilità, che non sarebbe prudente dimenticare ed abbandonare.

Viene in seguito a parlare degli incanti che si fanno nell'Amministrazione dell'Alta Italia, e dice, che quantunque si sia cercato di giovare ai piccoli capitalisti e commercianti, non si è raggiunto affatto lo scopo. Si è ottenuto invece lo scopo contrario. Anche in questa questione bisogna ricercare le cause della cattiva prova nelle lungaggini burocratiche, onde si è resa famosa la nuova Amministrazione governativa dell'Alta Italia. È certo che i piccoli commercianti, quando hanno concorso a due o tre lotti, non possono far di più, perchè mancando loro la cauzione non possono fruire, per le complicazioni amministrative, degli altri maggiori vantaggi che teoricamente offrirebbe il sistema.

È favorevole alla divisione della rete ferroviaria continentale in due reti longitudinali, com'era stata proposta nel progetto Depretis del 20 novembre 1877. Enumera i vantaggi che presentava il progetto, ed in particolar modo la semplificazione delle tariffe, oggi più che mai invocata. Comprende anche l'idea di coloro che vorrebbero divisa la rete italiana in tante piccole Società, e ne vede i vantaggi; ma teme che con questo sistema la preponderanza degli affari locali possa grandemente nuocere agli interessi generali della nazione.

Pargli inutile, dopo quanto ha detto più innanzi, dichiarare che egli è favorevole all'esercizio privato,

ed avversario decisissimo di quello governativo. Rivolgendosi ai partigiani dell'esercizio per parte dello Stato, dice loro che per fare accettare la loro teoria provino col fatto che il Governo ha saputo amministrare, con qualche utilità, un'industria qualsiasi. Cita il fatto recentemente avvenuto nel Belgio di una certa quantità di ruotaie di ferro che lo Stato, il quale esercita colà le ferrovie, doveva cambiare in acciaio, e per cui è stato costretto a sottoporsi alla perdita sicura di qualche milione. Ciò prova una volta di più che il Governo non è un modello di abilità commerciale ed industriale.

Si dice da taluno che le Società private non si curano che di fare un buon bilancio. Eppure quando il Governo ha assunto provvisoriamente l'esercizio delle Ferrovie dell'Alta Italia una delle cose che lo abbia maggiormente preoccupato si è stata quella di compilare il bilancio nel miglior modo che fosse possibile.

Parla inoltre del modo come questo bilancio è stato redatto, e fa sempre più evidentemente risaltare la lungaggine burocratica, che contraddistingue le amministrazioni governative.

Si fa a dimostrare i danni, che dal punto di vista politico si verrebbero a risentire dall'esercizio dello Stato, accumulando nelle mani del Governo una somma d'influenza e di potenza che in certi dati momenti potrebbe essere fomite di gravi pericoli per la Nazione. Non crede che lo Stato, benchè comprenda in sé gli interessi generali, sia in grado di facilitare le transazioni industriali e commerciali meglio di quello che possa fare una Società privata.

Dice che quando il Governo è venuto in possesso di una rete ferroviaria, non solamente non ha fatto nulla per giovare all'economia del paese, ma non ha neppure tentato di farlo.

Parla del modo col quale dovrebbero essere organizzate le Società ferroviarie qualora prevalessimo il concetto dell'esercizio sociale. Esamina le varie amministrazioni oggi esistenti.

Trova lodevole l'organizzazione delle Ferrovie Meridionali, e quanto alle Romane, è lieto di poter dire che esse, mercè le cure sapienti dell'illustre uomo che trovasi oggi alla loro direzione, funzionano egregiamente.

Loda in special modo l'ufficio dell'economato che è stabilito in quell'amministrazione e vorrebbe che fosse preso a modello dalle Società congeneri.

Si diffonde in altre considerazioni per provare che sotto qualunque aspetto lo si riguardi, l'esercizio sociale è senza eccezione, infinitamente superiore a quello governativo. Crede di averlo provato abbastanza nel corso della sua deposizione, e per conseguenza stima esaurito il suo compito.

Ad alcune obiezioni dell'on. Presidente e specialmente quella che nel Belgio, ove le Ferrovie sono esercitate dallo Stato, si tiene molto conto dei progressi industriali, mentre non sa se le Società italiane abbiano sempre fatto altrettanto, l'egregio oratore replica citando il fatto recente che nel Belgio si è dalle Società private adottata un'importante innovazione nel movimento dei treni, mentre lo Stato non si è quivi ancora deciso ad applicarla nelle ferrovie che egli esercita.

L'ingegnere *Cerutti Attilio*, industriale di Prato dice che leggerà alcune osservazioni sul questionario. Dalla lettura di questa Memoria abbiamo colto a volo che vi si discorre di protezione governativa a favore dell'industria nazionale; cita, a questo riguardo, quanto si pratica in Francia, Spagna, Germania e perfino nella Nuova Zelanda. Lamenta l'esorbitanza delle tariffe sulle materie prime, e cita specialmente quelle sui combustibili, i concimi, i pietrami, ec. È favorevole all'esercizio governativo.

Prima di congedarsi espone, a nome dei commercianti di Prato, alcuni reclami sulla poca comodità di

quella stazione, e sull'orario dei treni poco favorevole agli interessi commerciali di quel centro importantissimo.

È interrogato il signor *Bâchelet* capo traffico delle Ferrovie Alta Italia.

Si presenta, per giustificare l'amministrazione dell'Alta Italia dalle accuse che le sono state mosse, nelle sedute di Genova segnatamente. Dice che se allora si è verificata una deficienza di materiale, ciò è avvenuto per combinazioni affatto fortuite. Riconosce che il commercio genovese ha ragione quando si querela per la mancanza dei vagoni, ma ha torto ad incolparne l'amministrazione. La ragione di questa mancanza bisogna cercarla nell'insufficienza dei locali e nel non avere disponibili i piani caricatori necessari. Soggiunge che qualche anno addietro si caricavano 120 vagoni al giorno, oggi invece se ne caricano 240, e qualche volta si è verificato il caso di caricarne anche 300.

Le stazioni di Genova, egli dice, sono completamente inadeguate ai bisogni del commercio, e sarebbe urgente rimediare a questa condizione di cose, perchè ogni giorno più i bisogni aumentano, e lo sviluppo progressivo del commercio prende proporzioni colossali.

È pure necessario pensare alla sistemazione delle stazioni di San Pier d'Arena, Pontedecimo e San Benigno. Bisogna ampliare le calate, aumentare i binari e le tettoie per ricoverare il materiale occorrente alle necessità commerciali. L'imminente apertura del Gottardo rende tutti questi provvedimenti veramente indispensabili e della massima urgenza.

Gli è occorso di udire da un deponente, in questa stessa seduta, che un funzionario sociale si è permesso di ricevere una mancia per favorire un negoziante. Egli dichiara che fino a tanto non sia declinato il nome di quest'agente infedele ed appurato il fatto, ha diritto di non prestarvi fede. Qualora il deponente volesse dare indicazioni più esatte per mettere in grado l'amministrazione di scoprire la verità, egli ne sarebbe contento. Accertato il fatto, non v'ha dubbio che l'agente verrebbe immediatamente licenziato.

Prosegue a dimostrare che la mancanza di materiale è sempre giustificabile, per molte delle ragioni esposte; e cita alcuni fatti per fare risaltare la nessuna responsabilità dell'amministrazione in questa scarsità di mezzi.

Sulla questione dei treni diretti crede che il loro numero non sia esuberante. Infatti non ne esistono che due, e gli sembra che non siano veramente troppi. È pure d'avviso che non si possano diminuire le fermate di detti treni.

Quanto ai treni che servono sulle linee secondarie, vorrebbe che fossero regolati secondo i bisogni commerciali ed agricoli delle singole località.

Presenta una Memoria sulle questioni che ha verbalmente trattate.

G. Confalonieri, reggente la terza divisione del traffico, uno dei più distinti funzionari dell'Alta Italia, ha la parola.

Esordisce sul quesito N. 19. Parla delle quattro divisioni del traffico, e crede che la loro istituzione, fosse, nei primordi, necessaria per evitare i pericoli dell'accentramento. Dice che esse servivano al più sollecito disbrigo degli affari ed alla maggiore regolarità amministrativa. Non dirà come funzionino queste divisioni, perchè la Commissione ne è perfettamente edotta. Soltanto sottopone all'on. Commissione alcune osservazioni, che egli stima necessario di fare sopra alcuni guai che presenta questo sistema. Cita alcuni fatti per provare che nelle manomissioni e nei furti non si viene quasi mai a scoprire la verità, per la complicazione amministrativa che proviene dal sistema delle divisioni. La lentezza nel disbrigo di tutti gli affari, ne è conseguenza immediata e dannosa. Poi non

si giudica mai uniformemente, e si verifica il caso che a Verona si opera diversamente da Firenze.

È di parere che un capo del movimento presso la Direzione generale e degli ispettori di sezione, provvederebbero assai meglio alle esigenze del pubblico e del commercio di quello che non facciano le attuali divisioni.

Entra a parlare del personale.

Difende i regolamenti della passata Società, e propugna vivamente gli interessi degli impiegati.

Relativamente al materiale mobile, dice che dai depositi non ci si può formare un'idea esatta se veramente vi sia deficienza o no. I funzionari sociali affermano che ve n'ha quanto occorre, i commercianti negano. Tuttavia, è certo che esistono molti reclami in proposito. Ad ogni modo egli è d'avviso che il materiale non difetti, ma che piuttosto manchino i mezzi per farlo pervenire dove è più urgente il bisogno. I dati statistici provano che non v'ha penuria di vagoni.

Convieni peraltro che il materiale sia in grande disordine, come hanno uniformemente deposto davanti all'on. Commissione moltissimi negozianti.

Sulla domanda numero 54 fa notare la diversità che esiste fra le convenzioni con le Società estere e quelle in vigore fra le reti interne. Dice che è assai migliore il trattamento che ci usano le ferrovie straniere, di quello che ci offrono le Romane e le Meridionali.

Si dilunga specialmente sui noli carro, che fra le società italiane hanno una tassa elevatissima.

Non comprende i lamenti del commercio riguardo ai magazzinaggi. Vorrebbe però che si facesse distinzione fra una partita di legname, per esempio, ed un collo di manifatture. Per le materie infiammabili poi, lo vorrebbe raddoppiato.

Crede invece fondati i reclami che si fanno dal commercio sulle operazioni e sulle tasse di carico e scarico, nonché quelli che si riferiscono al diritto fisso.

A domanda dell'on. Genala, dice che il servizio cumulativo, per quello che riguarda la piccola velocità, gli sembra abbastanza bene regolato; quanto alle merci a grande velocità, crederrebbe utile introdurre qualche modificazione.

Non è di parere però che le tariffe, che regolano questo servizio, sieno stabilite, almeno alcune, in modo abbastanza equo e conveniente. Amministrativamente, il servizio cumulativo importa una spesa non indifferente, e forse sarebbe opportuno studiare un metodo che tendesse a ridurlo a più semplici proporzioni.

Dietro invito di alcuni commissari dà alcune altre dilucidazioni sulle tariffe, sul movimento dei treni e sopra altre particolarità del suo servizio.

L'on. *Cadorna* domanda al deponente se nel 1866 trovavasi a capo del movimento ferroviario, durante il trasporto dei tre corpi d'armata che furono inviati sul teatro della guerra.

Il cav. *Confalonieri* rifa la storia della parte che ebbero le ferrovie in quella guerra, e constata che i trasporti delle truppe, che dovevansi effettuare in cinque giorni, ne occuparono invece ben nove.

Enumera tutte le cagioni che impedirono l'effettuazione dei trasporti militari nel tempo stabilito, escludendo che il personale vi abbia avuta nessuna parte di responsabilità.

L'insuccesso è da attribuirsi alla mancanza del materiale necessario all'uopo. Non crede che i mezzi di cui oggi dispongono le ferrovie potrebbero assicurare un migliore esito.

Dopo ciò entra a parlare della necessità di fondere in una le doppie stazioni di Pisa e Firenze. Ciò facendo si verrebbe ad ottenere una economia rilevantissima, che gioverebbe nello stesso modo alle Ferrovie Romane ed a quelle dell'Alta Italia.

AGLI EMIGRANTI NELL' URUGUAY

Firenze, 21 gennaio 1880.

Per tutti quelli che possano avervi interesse, pubblichiamo il seguente avviso ufficiale, comunicatoci da questo consolato della Repubblica orientale dell'Uruguay, relativo alle benefiche disposizioni adottate dal Governo della medesima a vantaggio di coloro che si recheranno nel suo territorio per migliorarvi la propria sorte per mezzo del lavoro, colà più largamente retribuito.

AVVISO UFFICIALE

REPUBBLICA ORIENTALE DELL' URUGUAY

Si fa sapere agli immigranti esclusivamente agricoltori, che soli od accompagnati dalle loro rispettive famiglie, arrivino nel porto di Montevideo, che possono essere sicuri di trovare alloggi e vitto gratis per conto dello Stato, nel termine dei primi giorni del loro arrivo. Vi saranno agenti che si occuperanno di dar loro passaggio per l'interno della Repubblica, facile collocazione, sia nelle colonie esistenti, od in quelle che nell'avvenire si fonderanno, potendo anche acquistare dei terreni a buon mercato, e per effettuarne il pagamento sarà loro concesso un termine sufficiente e con assai buone condizioni.

Per il Console generale dell'Uruguay
» Il Cancelliere ff. di v. Console

Firmato CESARE PERINI.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 gennaio 1880.

Il movimento di rialzo in questi ultimi giorni venne contrariato da due notizie abilmente ideate dalla speculazione al ribasso, cioè a dire la conversione del 5 0/0 di cui abbiamo fatto cenno nella precedente rassegna, e l'emissione di nuovi titoli del 3 0/0 ammortizzabile; ambedue queste notizie, lanciate all'improvviso sul mercato di Parigi, vi produssero l'effetto sperato, quello cioè di provocare molte vendite, e quindi un movimento di ribasso. Né l'una, nè l'altra aveva però il più piccolo fondamento di verità. La conversione in fatti del 5 0/0 è ritenuta oggi del tutto impossibile, poichè sembra che i ministri vadano dicendo che sarebbe errore economico, e politico l'effettuarla in un momento in cui l'insufficienza dei raccolti ha dato per contraccolpo di fare uscire dalla Francia da 4 o 5 cento milioni di numerario per provviste di grani, vini, zuccheri ed altre derrate. I lettori avranno veduto dal primo nostro articolo quale sia la nostra opinione su questo argomento. Per ragioni poi diametralmente opposte neppure l'emissione di nuovi titoli del 3 0/0 ammortizzabile è da temersi, perchè dalla situazione dei bilanci risulta evidente che il governo ha già nelle proprie casse i 450 milioni che gli occorrono per i lavori durante il 1880, e che non vi è quindi nessuna necessità di ricorrere al credito. Tutto questo fu compreso dalla parte più intelligente degli operatori, e produsse naturalmente un rallenta-

mento non indifferente nelle offerte di titoli. Ciò che abbiamo detto riguarda particolarmente la Borsa di Parigi, ma anche le altre sia per motivi politici, ovvero economici trascorsero quasi tutte deboli, e con tendenza incerta.

A Parigi il movimento di ribasso colpì specialmente il 5 0/0 e 3 0/0 ammortizzabile, cadendo il primo sino a 116,40 e il secondo a 83,15. Più tardi dopo che si conobbe che non vi era alcun che di vero nelle cause da cui era derivata la grande offerta di titoli, il 5 0/0 risaliva a 116,90 e il 3 0/0 ammortizzabile a 83,37. Il 3 0/0 e la rendita italiana si mantennero al contrario sufficientemente sostenuti, poichè il 3 0/0 da 81,60 saliva a 81,87, e la rendita italiana da 79,80 a 80,15. Negli altri valori ebbero qualche operazione il Suez a 762,50; il credito mobiliare a 640; la fondiaria a 383,50 e la Banca di Francia a 52 50. L'esportazione del denaro dalla Francia per l'estero per acquisti di derrate, continua sempre abbondante, tantoche in questa settimana la riserva in oro della Banca di Francia diminuiva di otto milioni circa di franchi.

A Londra il denaro continua sempre abbondantissimo, ragione per cui sul mercato libero dello scotto le migliori firme si scontano a 5/8 per cento, e anche meno. E tale abbondanza influisce anche sul mercato dei fondi pubblici, i quali, malgrado i molti imbarazzi politici in cui si trova l'Inghilterra, proseguono sempre abbastanza sostenuti. I consolidati inglesi oscillarono fra 99 15/16 e 98; la rendita italiana tra 79 e 79 1/8; la turca fra 10,50 e 10 5/8; le verghe d'argento si contrattarono a den: 52 1/2 per oncia e i dollari a 51. Al 15 gennaio la situazione della Banca d'Inghilterra dava il seguente risultato: in *aumento* il portafoglio di sterline 1,205,000 e il numerario di sterl: 118,710; in *diminuzione* la circolazione di sterline 376,710; i conti particolari di 362,372, e il conto tesoro di 144,401.

A Berlino la rendita italiana da 79,90 saliva a 80,30.

In Italia le Borse trascorsero generalmente senza slancio, e con tendenza incertissima, a motivo anche delle conseguenze che potrà avere sulle deliberazioni del governo, il prossimo voto del Senato sul macinato.

Cominciando dalla rendita 5 0/0, esordiva a 90,15 declinava nel corso della settimana fino a 90,05 per risalire fino a 90,25.

Il 3 per cento trascorse quasi sempre nominale a 54,40.

I prestiti cattolici chiudono con poca differenza dai corsi dell'ottava scorsa, cioè a dire a 100,10 per il Rothschild; a 97,10 per il Blount e a 96,90 per i certificati del Tesoro 1860-64.

La rendita turca fu trattata a Roma a 11,20 circa, e a Napoli da 11,15 a 11,25.

Le azioni della Banca Nazionale Italiana delinarono nei primi giorni dell'ottava da 2345 a 2350 per risalire verso la fine intorno a 2540; quelle della Banca Nazionale Toscana nominali intorno a 750, e il Credito Mobiliare dopochè si conobbe che il dividendo era di Lire 24, da 930 cedeva fino a 890 per risalire gradualmente fino a 912.

A Roma le Azioni della Banca Romana rimasero nominali a 1315 a quelle della Generale; furono negoziate a 583,50 circa. A Milano la Banca Lom-

barba fece da 656 a 657; a Torino la Banca di Torino da 753 a 954, e a Genova la Banca di Genova da 652 a 655.

La situazione della Banca Toscana di Credito dava al 31 dicembre i seguenti risultati: *Portafoglio* L. 6,606,058,59; *Anticipazioni* L. 4,498,506,45; *Circolazione* L. 14,028,690; *Conti correnti* a vista L. 107,179,11 e *Conti correnti* a scadenza per L. 261,205,71.

Le azioni Tabacchi risalirono sin verso 918, e le relative obbligazioni in oro ebbero qualche affare da L. 575 a 574.

A Milano furono domandati il Cotoificio da 218 a 219; il Linificio a 230 e il Lanificio da 737 a 730.

Su valori ferroviari si fece poco da per tutto. Sulla nostra Borsa furono contrattate soltanto le azioni meridionali a 405 circa, e a Milano le Romane a 110 e 140,50; le azioni meridionali da 400 a 408; le obblig. *idem*, e le Alta Italia da 288,50 a 289, le Milano Erba da 277 a 277,50, le nuove sarde a 273,75, il prestito fiorentino a premj 1868 ebbe alcuni affari fino a 123.

I cambj piuttosto deboli. I Napoleoni oscillarono da 22,50 a 22,54; il Francia a vista da 112,60 a 112,80, e il Londra a 3 mesi da 28,23 a 28,27.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dall'estero, specialmente da Nuova York, e da Marsiglia continuano ad arrivare notizie di ribassi. Malgrado questo i nostri mercati proseguono generalmente sostenuti per tutti gli articoli ad eccezione però del gran turco, che perdette in media da 50 a 75 centesimi al quintale. Circa all'andamento delle campagne, esso prosegue generalmente soddisfacente; in alcune località però la persistenza del gelo, e la mancanza di pioggia avrebbe cominciato a recare qualche pregiudizio ai seminati, e in altre, e queste non sarebbero poche, gli agricoltori cominciano a preoccuparsi del ritardo frapposto dal gelo a preparare i terreni per i seminati di primavera. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti: A *Livorno* i grani toscani furono venduti da L. 36 a 37.50 al quint.; i Barletta da L. 37.50 a 38, e il granturco da L. 23.50 a 29 secondo merito. — A *Firenze* i grani bianchi ottennero da L. 37.50 a 39.50 al quint.; i rossi da L. 36.50 a 38, e il granturco da L. 24 a 29. — A *Pescia* si fecero alcune vendite di grani del luogo da L. 20 a 23 al sacco gi 3 staja. — A *Bologna* e a *Ferrara* i grani buoni realizzarono da L. 37.50 a 38.50, i granturchi da L. 25 a 31 a seconda della provenienza, e i risoni da L. 27 a 28. — A *Verona* mercato sostenuto per tutti gli articoli. — A *Milano* i prezzi correnti sono attualmente da L. 35.50 a 38 il quint. per i grani; di L. 27 a 29 per la segale, e per il granturco, e di L. 37 a 42 per il riso fuori dazio. — A *Genova* pochi affari, e prezzi sostenuti da L. 38 a 39 per i grani teneri lombardi: di L. 36 a 37.25 per i grani americani, e di L. 29.50 a 31 all'ettol. per le provenienze della Polonia e dall'Oriente. — A *Napoli* i grani pronti delle Puglie si quotarono in borsa a L. 24.85 all'ettol. e per marzo a L. 25.08. — A *Bari* i bianchi fecero da L. 35 a 36 al quint.; e i rossi da L. 36.50 a 37.

Olj d'ol'va. — Proseguono sostenuti, malgrado la poca importanza delle operazioni. — A *Porto Maurizio* i nuovi si venderono ai fattajani da L. 135 a 155 al quint. — A *Lucca* i vecchi bianchi extra realizzarono

da L. 185 a 200 al quint.; gli extra pagliati da L. 168 a 185; i sopraffini L. 165; i mangiabili da L. 135 a 145, e i lavati da L. 95 a 100. — A *Livorno* gli olj toscani venduti intorno a L. 175 al quint.; i Bari a L. 150; i Maremma a L. 130, e i Romagna a L. 145. — A *Firenze* i prezzi oscillarono da L. 92 a 115 per soma di ettol. 60,200 secondo merito. — A *Pescia* i vecchi ottennero L. 58 al barile, e a *Bari* i sopraffini fecero da L. 171.80 a 176.50; i fini da L. 148 a 169.50; i mangiabili da L. 125 a 138, e i comuni da L. 106.15 a 107.35.

Sete. — Quantunque la domanda non abbia generalmente molta importanza, i prezzi dei varii articoli serici continuano sostenuti, e ciò deriva perchè i depositi, stante i forti acquisti fatti nel dicembre, hanno subito un notevole assetigliamento. A *Milano* si fecero alcuni affari in tutti gli articoli, ma specialmente negli organzini. I prezzi furono i seguenti: greggie elastiche 89 da L. 77 a 78 al chilogr.; dette di 1° e 2° ord. da L. 75 a 72; organzini 1719 di 1° ord. da L. 85 a 87; trame a due capi di marca L. 85; e le trame classiche a 3 capi L. 83. A *Torino* furono acquistate soltanto alcune balle di grezzi e primerie di Piemonte intimo a L. 77. A *Como* gli organzini di Brianza sublimi 1822 ottennero da L. 82 a 83; dette del Lago 1824 intima a 86; le trame composte belle 2430 L. 69, e le trame chinesi 40750 bianchissime, e nette da L. 66 a 67. A *Lione* ebbe luogo una discreta corrente di affari, con prezzi fermissimi per tutti gli articoli. Fra gli affari conclusi abbiamo notato organzini italiani 1820 e 20722 venduti da fr. 74 a 79.

Zuccheri. — Continuano nella medesima condizione cioè a dire sostenuti a motivo del forte deficit constatato nella produzione degli zuccheri di barbabietole, deficit che per la sola Francia si calcola a 140 milioni di chilogrammi. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti: A *Genova* L. 155 al quint.; per i raffinati della Ligure Lombarda, e L. 151 per i germanici; a *Livorno* da L. 148 a 152 per i cristallini Egitto; in *Ancona* da L. 162 a 164 per i raffinati esteri, e da L. 153 a 154 per le farine nazionali; a *Trieste* da fior. 34 a 34, 50 per i pesti austriaci; a *Parigi* fr. 74, 75 per i bianchi n. 3 e fr. 152, 50 per i raffinati scelti, e in *Amsterdam* fior. 32, 50 per i giava num. 12.

Caffè. — Le notizie provenienti dal Brasile, e da altri luoghi di produzione essendo sempre di sostegno, anche in Europa la maggior parte dei mercati, quantunque non molto attivi, trascorsero sostenuti e con tendenza all'aumento. A *Genova* il S. Domingo fu venduto da L. 92 a 93 i 50 chil. il Portorico non molto perfetto da L. 135 a 137; e il Moka a L. 140. A *Trieste* il Rio scalizzò da fior. 68 a 91, 25 al quint.; e il Moka da 116 a 122, 50 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario cent. 48 1/2.

Petrolio. — All'origine subiva notevole ribasso, e lo stesso è stato segnalato dai grandi mercati del Nord In Italia al controrio si mantenne sostenuto, e questo avvenne che quest'articolo dà un aumento di dazio. A *Genova* al deposito i barili si venderono da L. 26 a 26, 50 i 100 chilogr. e le casse da L. 24 a 24, 50; a *Trieste* da fior. 10 a 10, 75, e le casse a 12, in *Anversa* fr. 18, 50; a *Nuova-York* e a *Filadelfia* da cent. 7 1/2 a 7 3/4 per gallone.

Cotoni. — I prezzi continuano a crescere, e questo movimento di rialzo non si spiega che col forte consumo di materia prima per gli estesi lavori delle fabbriche, perchè le considerevoli entrate in America, che si fanno complessivamente ascendere a cinque milioni di balle e mezzo, dovrebbero invece provocare ribasso. — A *Milano* e *Genova*, mercè le favorevoli disposizioni, che vanno ognora più manifestandosi da parte dei filatori, la settimana trascorse con discreti affari, e con prezzi sostenuti in tutte le provenienze. Gli

America Middling si pagarono da L. 108 a 109 i 50 chilogrammi; gli Oomra, i Tinniwely e i Dollerah da L. 88 a 90; gli Adena da L. 91 a 92; e Salonicco indigeni da L. 92 a 93; e i Castellamare da L. 101 a 102. — A Trieste i Cipro furono venduti a fior. 75, e gli Adena a fior. 74. — All'Havre il Luigiana buono ordinario fu portato a fr. 84 i 50 chilogrammi al deposito. A Liverpool il Middling Orleans chiude a denari 7¼; il Middling Upland a 7⅛ e il Fair Oomra a 6, e a Nuova York il Middling Upland pronto a cent. 12⅞. La provvista visibile dei cotone alla fine della settimana scorsa in Europa, agli Stati Uniti, e nelle Indie era di balle 2,516,000 contro 2,412,000 nel 1879 alla stessa epoca, e, 2,511,000 nel 1878.

Canape. — Gli affari conchiusi durante l'ottava nei principali nostri mercati, confermano la corrente ascensiva dell'articolo. — A Bologna alcune partite di greggie delle migliori fra le rimanenze, ma del prodotto del 1879, vale a dire non immune da difetti, ottennero oltre L. 113 al quintale. Le stoppe e i canepazzi furono pagati da L. 76 a 80, e le canape lavorate da L. 155 a 200. A Messina la Paisana fine fu venduta a L. 115.16 i 100 chilogrammi, l'Agnano ordinaria a L. 107.12, e la Marciante a L. 104.50.

Lane. — All'interno non si fecero affari d'importanza a motivo della totale mancanza di merce disponibile. I prezzi sono generalmente sostenuti in specie per le provenienze dal Plata e dall'Australia. — A Genova le provenienze della Dalmazia si venderono da L. 265 a 270; le Taganrog originali da L. 275 a 290, e le Bosnia con discreta ricerca da L. 260 a 275. — A Marsiglia si fecero moltissime operazioni ai seguenti prezzi: Georgia 2ª tosatura da fr. 180 a 205 al quintale; le Nouka da fr. 160 a 175; le Merinos di Russia a fr. 180; le Marocco lavate a fr. 280; le Sardegna bianche a fr. 120, e i cascami Marocco da fr. 190 a 215.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. città di Venezia 1866 (obbligazioni di fiorini austriaci 1000, pari a L. 2469, 13). — 7ª estrazione annuale, 2 gennaio 1880, di 34 obbligazioni.

N. 11 77 160 172 185 220 242 327 351 400 422
454 573 634 666 688 754 763 779 786 793 806 839
909 954 957 960 962 968 982 1040 1101 1112 1174.

Rimborso in fiorini austriaci 1000, pari a lire italiane 2469,13, dal 15 gennaio a Venezia, dalla cassa municipale.

Utilità - Economia - Precisione

Tutte le Case di Commercio devono provvedersi della nuova **Cassetta Autografica**, che offre il mezzo di fare da se in cinque minuti oltre ad 80 copie di una Circolare, prezzo corrente, fattura, disegno ecc.

cassette del formato 0,17×0,25 Lire **6,50** compreso
» » 0,25×0,35 » **10,00** una doc-
» » 0,35×0,50 » **20,00** cetta in-
chiostro.

Dirigere le domande con l'importo a **T. Vaudetto e Comp.** Via S. Francesco di Paola, 31 Torino.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

45.ª Settimana dell'Anno 1879 — Dal dì 5 al dì 11 Novembre 1879

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROVITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	290,264.06	12,344.54	45,966.23	206,388.78	5,786.76	896.78	2,423.70	564,072.85	1,681	17,496.94
Settimana cor. 1878	280,883.48	14,365.12	42,548.91	134,683.19	9,572.48	944.98	2,284.52	485,282.68	1,657	15,270.98
Differenza { in più { meno	9,380.58	» »	3,417.32	71,705.59	» »	» »	141.18	78,790.17	24	2,225.96
	» »	2,020.58	» »	» »	3,785.72	48.20	» »	» »	» »	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gennaio al 11 novembre 1879 . . .	12,581,329.55	627,176.59	2,107,373.55	8,494,412.27	313,283.06	56,237.93	106,524.77	24,286,338.12	1,674	16,810.81
Periodo cor. 1878.	12,667,467.36	608,688.45	1,881,016.37	7,094,821.30	241,141.93	37,748.78	93,212.57	22,624,096.76	1,657	15,820.89
Aumento	» »	18,488.14	226,357.18	1,399,590.97	72,141.13	18,489.15	13,312.20	1,662,241.36	17	989.92
Diminuzione	86,137.41	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

La Linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24, è stata aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo 1879.

(C. 21)

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

46.^a Settimana dell'Anno 1879 — dal dì 12 al dì 18 Novembre 1879.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	274,119.02	12,738.01	41,269.69	189,840.98	7,633.96	1,802.15	2,356.69	529,760.50	1,681	16,432.61
Settimana cor. 1878.	262,623.55	13,634.62	40,997.99	142,072.91	8,305.76	1,267.73	2,122.41	471,025.00	1,657	14,822.32
Differenza	(in più)	11,495.47	271.70	47,768.07	• •	534.42	234.25	58,735.50	24	1,610.29
	(in meno)	• •	896.61	• •	671.80	• •	• •	• •	• •	• •
Ammontare dell'Esercizio dal 1. ^o gen. al 18 novembre 1879	12,855,443.97	639,914.60	2,148,643.24	8,684,253.25	320,917.02	58,340.08	108,881.46	21,816,993.62	1,674	16,804.09
Periodo cor. 1878.	12,930,090.91	622,323.07	1,922,014.36	7,236,894.21	249,147.69	39,016.51	95,835.01	23,095,121.76	1,657	15,799.18
Aumento	• •	17,591.53	226,628.88	1,447,359.04	71,469.33	19,023.57	13,546.45	1,720,976.86	17	1,004.91
Diminuzione	74,641.94	• •	• •	• •	• •	• •	• •	• •	• •	• •

La Linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24 è stata aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo 1879.

(C. 241)

SOCIETÀ GENERALE

DI

CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio di Amministrazione ha l'onore di prevenire i signori Azionisti che, conforme agli articoli 35 e 36 degli Statuti Sociali, l'Assemblea Generale ordinaria è stata fissata pel giorno 12 del mese di febbraio prossimo.

L'Assemblea avrà luogo alle ore 12 meridiane presso la Sede della Società in Firenze, Via Bufalini, N.° 24, ed avranno diritto ad intervenire tutti quegli Azionisti che hanno fatto il deposito delle loro Azioni ai termini dell'articolo 32 degli Statuti Sociali.

Ordine del Giorno:

- 1° Relazione del Consiglio di Amministrazione;
- 2° Presentazione ed approvazione del Resoconto dell'Esercizio 1879;
- 3° Rinnovazione parziale del Consiglio di Amministrazione a tenore dell'articolo 23 degli Statuti.

Firenze, 5 Gennaio 1880.